



Il vecchio Uno scorcio della Grande Muraglia nelle Shuiguan Mountain

città spuntano regolarmente e inesorabilmente mucchi di macerie e ammassi di mattoni: quel che resta degli *hutong* (letteralmente «alveari»), i vecchi quartieri di vicoli stretti formati da file di *siheyuan*, le tradizionali abitazioni a corte. Tutto intorno, una schiera di palazzi altissimi messi su in fretta e furia: migliaia di operai a erigere i simulacri della modernità, migliaia i cittadini che hanno dovuto sloggiare dalle loro vecchie case in nome della stessa. Il panorama è un'accozzaglia di grattacieli di ogni forma e dimensione, eccezion fatta per poche meraviglie isolate, come il nido che Rem Koolhaas ha progettato per lo stadio olimpico, ad esempio. In fila precisa rigidi come corazzieri o in ordine sparso come semi laniciati a mano; a punta, quadrati, a cono, a piramide, a nuvola, curvi, a fungo, ad arco, a «tupperware», a torcia, a nuvola, a torretta, a effetto terremoto, a castello fatato - e soprattutto il grattacielo a steele decorato con un enorme fiocco rosso: queste costruzioni ci mostrano la grande e nuova Pechino. Avida e impaziente come un bambino che fa i capricci.

Persino Mao Zedong, chiuso nel suo Mausoleo al centro della sterminata piazza Tian An Men, nonostante riposi nella «porta della pace celeste», lo si immagina irrequieto: potrebbe non essere più lì dentro, ma in giro per la città a guardarsi e cercarsi nelle innumerevoli riproduzioni commerciali della sua figura. Cartoline, statuette, manifesti, magliette, agende, taccuini, magneti, tazze, apribottiglie, mutande, opere d'arte contemporanea... Non c'è posto per il passato, a meno che non renda. Il regime di un tempo non c'è più, ora è in corso un regime capitalista. Che mette insieme il peggio del comunismo applicato e il peggio del liberismo sfrenato. E

che ha molta fretta, ora che la Cina si è messa in pari con le altre potenze mondiali, c'è da superarle. A ogni costo. Umano, naturalmente.

**Così è, girando per una** Pechino vista dal finestrino (spostarsi a piedi è impossibile, se non per brevi tratti): orrore e meraviglia. Una meraviglia che non è necessariamente legata alla cultura del passato. La meraviglia della città «grigia» è anche nel nuovo. In qualcosa del nuovo che nasce come un'anomalia evolutiva della libertà senza inibizioni, della sua smania di buttarre, smontare e creare simboli della nuova potenza. Una di queste meraviglie si trova non lontano dalla capitale cinese, a meno di un'ora di automobile verso le montagne del Shuiguan, sui cui crinali corre la Grande Muraglia. E proprio sotto un tratto non restaurato della Grande Muraglia, raggiungibile da un sentiero che si inerpica nel bosco, è nata la *Commune by the Great Wall*, una «collezione» di edifici realizzati da una dozzina di architetti asiatici contemporanei,

### Il grigio della città

Lo smog sopra, il cemento sotto. E, in mezzo, un campionario sterminato di grattacieli

che nel 2002 ha vinto il premio speciale della Biennale architettura. Con uno spirito che ha unito la passione per il bello e una sofisticata operazione commerciale, i coniugi Zhang Xin e Pan Shiyi, con la loro SOHO China Ltd., hanno realizzato una struttura che è sia «museo vivo» di architettura asiatica, sia lussuoso centro di vacanza e relax. Un angolo di Finlandia a due passi da Pechino. Roba da ricchi, naturalmente. Però bellissima.

Intorno al centro del «villaggio», un edificio dove si trovano reception, centro benessere e ristorante, sono dislocate costruzioni es-

senziali, uno stile asciutto e pulito che ricorda le creazioni di van der Rohe o Aalto, sono dislocate lungo il sentiero che si inerpica verso i monti, in lontananza il profilo della Muraglia. Il primo impatto è con la *Suitcase House* dell'architetto di Hong Kong Gary Chang: una enorme, lucida e «calda» scatola da scarpe rivestita in legno che sembra rimanere miracolosamente in equilibrio sul suo supporto troppo piccolo per la sua mole. Salendo, si incontrano altre meraviglie preziose, come

### I colori del villaggio

«Scatole» bianche o color legno, linee essenziali e pulite. Una bellezza a caro prezzo

la «See» and «Seen» House del cinese Cui Kai, formata da due parallelepipedi bianchi che si intersecano come se riposassero l'uno sull'altro, o la *Bamboo Wall* del giapponese Kengo Kuma, un edificio interamente rico-

perto da canne di bambù. Ci sono la «casa bianca» e la «casa rossa», l'«Aeroporto», la casa «spezzata» e quella «distorta». E tante ancora: con l'avvio della collaborazione con la catena di hotel Kempinski nel 2006, sono state aggiunte altre 31 ville. Tutte affittabili. La «Commune» infatti accoglie e ospita turisti appassionati di architettura provenienti da tutto il mondo, che arrivano in questo luogo solo per ammirare il lavoro degli architetti asiatici, e pechinesi che cercano un weekend di requie dalla grande città.

Il passato e il futuro qui convivono mostrando ciascuno la propria unicità. La Grande Muraglia nella sua inaccessibile solidità, lasciata così com'era senza l'aggiunta di scale e altre «facilities» per turisti; le ville con il lusso offerto dall'essenzialità e dalla semplicità (però firmata). Una possibilità per fuggire dai numerosi orrori del caos e del cattivo gusto della città. Per Zhang Xin, la dimostrazione che lo sviluppo economico può anche portare bellezza, non solo disagi esistenziali ed estetici. Basta pagare. ♦